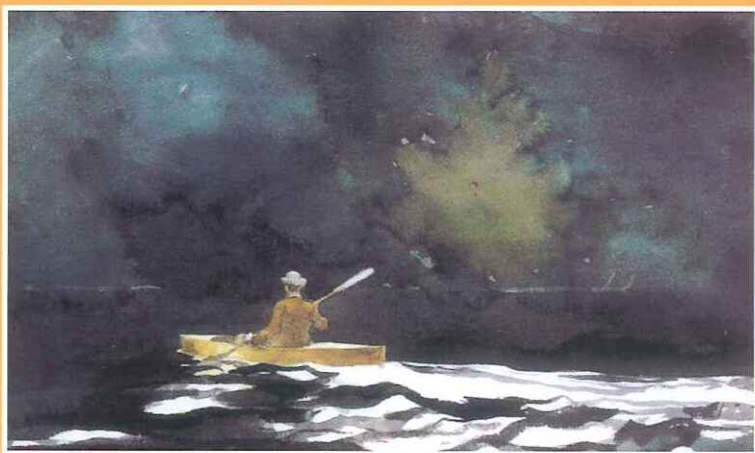


Flumen



POESIE

Fiume di poesia scorri senza tregua / come il perpetuo dilagare dell'aria. / Fiume di poesia trapassi il cuore / come una freccia intinta nel sangue degli angeli. / Fiume di poesia non conosci la morte / ch  sempre rinnovi le tue musiche. / Potessi anch'io seguire il tuo corso... (Rolando Certa)

Illustrazione di copertina:
Winslow Homer,
Remando al crepuscolo, 1892,
Rochester, New York,
Memorial Art Gallery
University of Rochester.

Flumen

POESIE

a cura di Alberto Barbata e Nino Basiricò



La Koinè della Collina
Associazione Culturale
Paceco

PREFAZIONE

Non è impresa facile adunare i poeti, spesso posseggono un ordine particolare nella mente dove conservano memorie, emozioni, dove ricreano fantasie, allorquando viaggiano ad una velocità incredibile nel regno dell'impossibile, verso galassie lontanissime dalle terrene piane e mordono parole che devono essere uniche, piene di assonanze, musiche celesti, trombe divine, lungo paesaggi dove le profondità sono ricche di ansie e di attese felici.

Abbiamo voluto ancora una volta stampare un'antologia poetica, un *flumen* che scorre senza sosta lungo il divenire del sogno, la realtà dei poeti che hanno attraversato il nostro territorio nell'ultimo secolo, il novecento, questo magnifico secolo dove l'uomo ha creato uno sviluppo eccezionale anche se insostenibile.

Abbiamo inserito voci ormai mitiche della cultura letteraria del trapanese, voci che hanno segnato la nostra storia e la nostra vita, da Luigi Fiorentino a Gianni di Stefano, da Gianni Diecidue a Rolando Certa, da Andrea Tosto De Caro a Nat Scammacca, l'americano che tanto si prodigò per la rinascita culturale dell'isola, che fece

conoscere tante giovani voci ed unì le due sponde, dalla Sicilia alle terre oltre l'Atlantico.

Ma nello stesso tempo abbiamo voluto collocare nella giusta misura anche altre voci, più recenti, poeti giovani e meno giovani che del segno della scrittura e della letteratura hanno fatto luogo e motivo di partecipazione esistenziale, in una consapevolezza che soltanto la poesia è capace di impressionare nella giusta misura la mente degli uomini, suscitando emozioni e profondità irraggiungibili dalla razionalità, di cogliere l'essenza del mondo.

E' ormai certo, concludendo, che si può vivere anche di poesia, perchè i *carmina* della latinità classica danno un pane particolare, un pane che viaggia e attraversa le anime elette per raggiungere luoghi inaccessibili, quelli della creazione. E non è poca cosa, nell'aridità del mondo di oggi.

Alberto Barbata

Nel silenzio il trascolorare dei passaggi del tempo, nel silenzio l'ombra pressante ovattata che trascorre, che appesantisce, nel silenzio l'evanescenza delle acque dei secoli giù alla valle dell'oblio, nel silenzio, dietro le quinte, una vita che scompare, un personaggio che si spegne, un tassello del mosaico sociale che salta, nel silenzio tutto un grigiore di un appannaggio che si sfalda.

Era l'alba, ieri, delle speranze coltivate, accarezzate in quell'amplesso vario e circostanziato di ingenui sentimenti sbocciati. Ora è sera, l'ora del mistero e delle tenebre della notte. In questi giochi continui di albe speranzose e di tramonti desolanti, sta l'arco dell'esistenza... Sic transit gloria mundi. E qui s'infrangono tutti i sogni di una umanità in delirio.

Cara speranza
non mi lasciare
nella solitudine
di questa penombra
tra le finestre persiane
dietro leggere tende
che mi velano il volto
come l'angelo della morte
sovente t'ho invocata
non hai risposto
alle mie parole
ai miei sogni
ai miei sospiri
dal vento trascinati
in questa lingua di terra
infuocata
meglio sarebbe stato
non pensarti
nella quotidiana follia
atroce
nera
come la mia anima

*SE VUOI RINNOVARE
IL DOLORE*

Alberto Barbata

Se vuoi rinnovare il dolore
quando tutto sembra terminato
e piangere delicate lacrime
e ridere cantando
inni di gioia alla luce
allora salirà dolce il sogno
nella sera strana
quando il cielo si ferma
improvviso
e le stelle aspettano
la tranquilla tempesta del mondo
vicino a te sarà
il rumore vivo delle strade
le voci incantate
nel centro dei desideri
il battito scoperto
dei cuori giovani
e le filosofie del canto notturno
tutto diventerà facile
come le meraviglie bambine
e la tristezza sarà speranza
di cose sconosciute
di amori struggenti e pieni
di pungente ironia
di piccoli e velati fantasmi
che ti accarezzano
e non ti lasciano dormire.

Il mio amico matematico
è ormai scomparso da lungo tempo
il suo ricordo
è un malinconico volante
di una GT verde bottiglia
corre velocissimo
lungo strade d'ulivi
nel ventre della notte
implacabili restano
le spighe impazzite
e ritornare a piedi
è impossibile
come nel tempo remoto
dei carri sonnolenti
lungo strade assolate
appena scosse da sonagliere
e questa notte ritorna fantasma
delle sconfitte della nostra vita
dell'indifferenza
che suona alla nostra porta
e nessuna risposta trova
nella casa vuota
sibila appena
il vento della polvere
degli anni nascosti
tremanti
delle parole non riuscite

che si ripetono
incessanti
nella valle assurda
della nostra mente.

Sotto i grandi alberi ricurvi
tremule ombre
attendono
abbracci di nuove presenze
di vita.

Sulle scale muschiate
tra le rocce
negli anfratti
statue misteriose
recitano
per invisibili spettatori
commedie
senza fine.

Coraggio,
un animo forte
racconti
come il carro del tempo
impietoso
mai fu visto tornare.

Bianche notti di luna
attraversammo a mille
cavalcando sogni
di terre promesse
di donne di miti
di chimerici approdi.
Sapienti immortali
guasconi invincibili
sgretolammo fortezze
castelli fortini
scorrazzando
leggeri
per l'immensa pianura
abbacinati
da vivida luce.
E non capimmo
esaltati storditi
che quel suono di galoppo
lontano
non era che l'eco sinistro
della fuga perenne
dei giovani anni.
Ora non so dire il dolore
per averti visto
indifeso
annaspate sconvolto
fare segni d'addio.

Fiume di poesia scorri senza tregua
come il perpetuo dilagare dell'aria.
Fiume di poesia trapassi il cuore
come una freccia intinta nel sangue degli angeli.
Fiume di poesia non conosci la morte
ché sempre rinnovi le tue musiche.
Potessi anch'io seguire il tuo corso
e giungere alla foce con te
per annegare nell'aperto mare
questo fluire dannato di affetti e di rimorsi.

Se il mare è la tua legge,
fiume senza destino,
andiamo verso l'illusione serena degli abissi
e quando il mostro si spaventa e s'infuria
sconvolto caos illumini di bagliori la notte.

La mia terra è una donna saccheggiata
non ha più latte né amore da donare
flaccida e prosciugata è segnata d'agonia.
Neppure lo splendore dei suoi fianchi rotondi
spinge le ruote del carro affossate nel fango.

Infedeli abbiamo dimenticato l'odio e l'amore
e come una spessa lamina di metallo incolore
la solitudine, l'indifferenza, la morte spaziano
coprono il cielo gelido e aspettiamo di morire.

Io aggredisco la morte in una città intrallazzina
un gallo il cui canto perde la bruma del mattino,
quando incubi e artigli lacerano la carne
e le donne che ho amato e amo girano l'angolo.

Dirla angoscia questa piuttosto che tristezza
certo non mi dà giardini e notti di fiaba
ma la vita coniugata alla sua negazione
come nel tempo il profumo e la putrefazione
eppure
debole ogni ora sento la sua mano compagna
e i colori hanno tinte svanite se tu dimentichi
la giovinezza e abbandoni gli istanti e le stelle.

Non aspettano i mandorli
il verde delle foglie.

Sotto

la nuda scorza

avida linfa

matura primavera
anche a gennaio.

Aspetteremo, noi uomini
che un volo di farfalla
sciolga le radici alle brume
abbarbicate
al sorgere del giorno?

Levare
più fragore di mare contro scogli acuti
parole aspre e selvagge
o poeti sparsi del sud.
Accendere zolfi
dentro dolenti cantilene.
Come rondini peregrine
non temono distese di deserti e d'acque,
tornate al porto di cielo delle piazze
dove piangono chiuse ombre
amaro sale della terra.
Tornate ai cammini noti
agli incubi della miseria,
al denso strato
d'un dolore antico,
o poeti cacciati dal sud.
I cani randagi
prendono pedate su costole e natiche
a guadagno d'un osso pulito
e le vie inghiottono perduti e offesi.
Ma voi, poeti staccati dal cuore del sud,
tornate sulle ruote lente dei carri
nel fluire stanco delle nenie
che il sole caduto
ai cipressi domanda
del bianco cimitero.

Deserta è la marina,
alto nel cielo un volo di gabbiani
intesse aeree misteriose volute.
Voce umana non s'ode.
Fresca carezza mi raggiunge
su questo scoglio solitario e amico

dove in sogno mi consola
sorriso d'altri cieli
che troppo breve orizzonte mi preclude.

Lucide arance della Conca d'Oro
tra cielo e mare e scintillio d'alloro!

Fuggono
campi di grano a margine d'ulivi,
crune di campanili
e cupole moresche
alte nel sole.
(Albica vele, intorno, il mar di Scilla;
sembra la terra supplichi Aretusa).
Ivi le donne han gli occhi di giaietto,
hanno di fuoco il sangue.
Apron la casa-cuore al passeggero
gli uomini
usi a strappare anche da roccia il grano.

(Laggiù,
bruciano forze arcane il Solitario).

Narcisi, i mandorli nei fiumi
creano sogni bianchi

Prima di sera
manto d'azzurro
e una vela
all'orizzonte
che s'allontana
Mia madre
evocava
elegia di un sogno
chiarori d'alba
desiderio di stelle alpine
e di viole mammole
Negli occhi il rimpianto
di un sentimento accorato
Prima di sera
bisbigli soffusero la casa
vita o morte
sembravano favola
Gli incanti del passato
un richiamo a qualcosa
d'irreale
Prima di sera
il fuoco le sagome
l'ombra
di una madre
rafforzava
dentro me l'immaginario
Ricordo mia madre

coi capelli striati
e raccolti sulla nuca
da un fermaglio
Tutte le notti
il lume dei carboni
specchiava
magia di sguardi.

Vivo nell'isola
da quando sono nata
Gli arcobaleni
esplodono magici
In un dedalo
di rocce e sabbia
s'inabissa filo d'Arianna
Vivo sull'isola
attaccata al fondale
tra alghe
cavallucci marini
e boccioli di stelle
che schiudono albe
Colonne di schiuma
risalgono candide
Nelle cavità
interludio del mare
Vivo sull'isola
radice galleggiante
voci fantasma
sperduta nei rottami
Il vento sferraglia
colpi sulle rande
e brezza condensa
urlo di naufraghi

Cumuli di
bianco sale
lungo la via
e pale d'antichi mulini
ritagliano il cielo
in vivaci geometrie.
Davanti all'isola
di Motia,
sull'azzurra laguna
iridescente,
giocano
il vento dell'estate e
il sole del tramonto.
Dagli occhi ammaliati
musica nell'anima
discende...
silenzio di pace
risale
dal profondo.

Compagna costante
che placa gli affanni
drenaggio dell'anima
insospettato incontro...

scalpello che intaglia
goccia di sangue
che raggruma
è poesia.
Mettersi in ascolto...

Le voci di fuori
che entrano dentro:
un raggio di sole
un lampo improvviso
che squarcia la volta celeste
grigio di nuvole
e pioggia,
bianco di neve sui monti
bimbi festanti
colloqui rubati
a mille passanti...

Le voci di dentro
che cercano un senso
inusitati sintagmi creando
tra mente e cuore
in movimento

per non smettere ancora
il gioco duro del pensiero
e viaggiare la vita
tramando bellezza.

E mi riempio di te
Trapani bella
E ne respiro il mare
Ne ascolto i gabbiani
Nel vento planare
E lo scintillio del sole
Sulle onde che baciano
Gli scogli
Dove immobili
Da secoli
Si stagliano le torri
Di Ligne e della Colombaia.

Trapani antica
Di vicoli, di pescatori e reti,
Trapani bella
Ai piedi del monte
Distesa
Soave signora
Pronta ad accoglier
La nave
Che nel tuo porto
Entra:
Ed è copula
Di culture, di occhi,
Di sole
Di cuori
Abbraccio universale.

Si sentiva inutile
il vecchio contadino
all'ombra
mentre il mostro mangiava campi di grano.

Gli avevano detto
"Tu non puoi più
stanche le tue braccia
troppo piccola la tua falce"

Ma
se il pane
ai suoi figli
l'aveva sempre mietuto
con le sue mani e col cuore,
solo
contro mari di spighe
la schiena mai stanca
il sole amico,
perchè
ora
non poteva?

E le sue mani chiamarono la falce.
Non aveva sapore un pane altrui.

Il suo cuore
si fermò
fra le spighe.

La carezza lieve dell'aratro
e ti aprivi dolcemente al seme
poi l'acqua e il sole
ti facevano madre
e offrivi al cielo il tuo dono verde.

Ora
un'empia furia d'acciaio
dà le tue viscere sconvolte
all'ultimo cielo.

Domani sarai cemento.
Gli uccelli piangono lontano.

*PER LO SBADIGLIO
DI UN BAMBINO*

Giovanni Ingrassia

Un sobbalzo della corriera
e ti svegliasti,
riccioli biondi,
e sbocciò dalla tua bocca
un tenero sbadiglio
che
fior di pesco
arrivò a quest'uomo
cresciuto
con la barba
ma bambino.
Poi
tornasti al tuo sonno
sereno
come a noi grandi non succede più.

E così finiscono i nostri amori
in un rantolo
in uno sguardo smarrito
in uno schianto
che lacera il petto
e ti lascia impotente
di fronte al mistero
assurdo
del distacco.

E verranno altri giorni
ma la spina nel cuore
morderà sempre
acuta
e il vuoto
non si colmerà
e smarriti
percorreremo vecchie strade
vuote delle care presenze.

'Ascolta la pioggerellina sommessa.
Nel cielo velato,
nessuna stella più brilla,
ho voglia di aria diversa
di stare abbracciata con te,
dove parla il silenzio
e urla l'amore.
M'inebria
il tuo guardarmi incantato...
Vieni via con me
a scordare gli affanni...
Con forza già pulsa il mio cuore nel petto
e la mente quasi smarrisce coscienza...
Vieni con me...
Vieni con me...
Vieni...

Orribile il giorno
di solitudine estrema,
ma... al calar della notte,
vestita di etereo,
giungerò fino a te,
al suon della nostra canzone.
Dal tuo torpore destato,
prenderai la mia mano,
vagheremo,
pellegrini del cielo,
più leggeri dell'aria,
fra scintillanti orchestre di stelle.
E... sarò la tua alba,
la tua aurora,
il tuo mezzodì,
il tuo giorno...
per sempre.

Ti ho dipinto
in rosso,
ti parlo
col fuoco
che in me
tu metti,
con l'acuta sofferenza
che da sempre
mi dai,
mi ingiurii
come uno stolto,
purtroppo
non sono
l'arabo poeta
che a un cotale
la parola
non rivolge.

COME UNA SCHEGGIA
D'OMBRA

Renzo Porcelli

Come una scheggia d'ombra sei partita.
Che in un mattino luminoso aspetto,
da un albero di mandorlo, tu scenda.
Verrai un giorno. Attenderò cent'anni,
andando, a testa sotto, con la cresta
della mia pellegrina onda di mare.
Come rinchiuse allodole, i pensieri
furono nel tuo seno, o per viltà
gettasti nel canale di Ronciglio,
come lascate barche, sentimenti?
Mi donasti il tuo aroma, la tua pelle
bianca, nodi di braccia sulla schiena,
lunghi rami di mandorlo fiorito.
Ti diedi spruzzi d'acqua, le risacche,
l'onda dello schiumoso mare. Gravida
nell'utero, d'una lucente goccia,
per le città portasti, la mia voce,
il figlio nostro, tutte le canzoni.

*GLI UOMINI
DELLE MIE SALINE*

G. Aldo Ruggieri

Gente perduta nel tempo
sono quei pochi che ancora restano
salinari delle mie saline

Hanno tra le mani incallite
arnesi antichi di mille anni

Hanno sul capo crespo e bruciato
enormi cappelli
fatti di palma intrecciata col vento
con la salsedine cristallina
che brucia il viso
le carni
il cuore

Sono rimasti laggiù nel pozzo
gli uomini delle mie saline
ma non sono fuggiti lontano
a cercare presso altre ciminiere
l'avventura dell'emigrante triste

Sono rimasti coi piedi nell'acqua
a raccogliere chicchi di sale
dalle vasche di coltivo
che puzzano di melma
e odorano di rosmarini

Sono rimasti
e cantano ogni anno
il loro raccolto
a numeri di coffe
in un litaniere
che sa d'infinito
di perduto
di lontanante

I mulini che raccoglievano
il soffio del vento
sono morti quasi tutti
nell'abbandono

E morta è pure
la vecchia macchina elicoidale
che inventò Archimede

Non servono più

Li hanno sostituiti
coi motori a scoppio
che ributtano in mare
feccia d'acqua
senza profumo

E gli uomini delle mie saline
non caricano più i neri barconi
che lanciavano al vento
la sfida di vele immense
nelle mattinate splendenti
del mar di Stagnone

Tutto è diverso

Tappeti mobili trasportano il sale
su autocarri arrugginiti
tra l'indifferenza
di autisti sonnacchiosi
appoggiati alle tegole antiche
che ammantano i mucchi
contro le piogge invernali

E i canti dei salinari
precipitano nel silenzio
senza storia

*COSA INDOSSERO'
PER PECCARE?*

Nat Scammacca

Morire?

Quando i baci svaniscono e l'estate se ne va
E poi la neve quando le acque scorrono
fredde desolate vecchie
e gli alberi sono nudi.

Piangere?

Quando la saggezza fallisce la mira di tutti
tranne di quelli che travolti rimangono pietre?
La carne debole desidera una nuova primavera
pur perdendo la sua pelle liscia.

Mentire?

Per più amore più vita
più foglie verdi.
Le strade sono nude si diradano i capelli!
Cosa indosserò per peccare?

Per i tuoi grandi occhi
da bambino
io canterò le mie canzoni
il giorno
e la notte
per i tuoi grandi occhi
io ridurrò
dolore
e desiderio
frantumi
splendenti
di cristallo
e ad uno ad uno
intaccheranno
corpo e mente
senza respiro
lasciando
amaro e dolce
tracce della tua vita
nella mia.

Si frantumano voci
dietro cristalli d'uva
è la vendemmia
e tu sei sempre via
Sto lì aspettando
un cenno che tu vivi
altrove; parlo all'ulivo
che si fece casa
a proteggerti d'ombra
e il tuo sudore
lacrime ch'io raccolgo
mischio alla terra
me ne cospargo tempie.

Il tempo gli occhi cava e riposte
ne depone larvate umide croste.
Vetro ne appanna
sì che la visione motrice
più non menta
se si assenta lampo
baglior che scaturisce
in un deserto campo
pietosa baionetta
del dolce sguardo tuo
che dentro me
rotonda tomba scava
di quanto non è suo.

E' un'isola verde lontana,
locus amoenus,
l'immaginazione
d'anima solitaria di poeta
fra trambusti e affollate vie
fra scontrose rissose frasi
sovrapposte a slogan;
pubblicità dannate,
nel grigio cielo, ormai
acre respiro di benzòlo,
con abiti acrilici inzuppati
di acidula pioggia
tra sguardi vuoti,
affilati senza meta.
Isola verde agognata,
descritta in versi
con gli iridi colori d'ameni ricordi...
in spiagge da sogno svanito.
I giornali trasudano
inutili notizie perché nulla
fa più notizia nel magma dell'essere.
Il poeta solitario canta i voli inesistenti,
abita i luoghi della mente,
appena scalfisce la solida patina
della cruenta realtà,
apre il timido sipario per una recita diversa:

“Isola verde lontana inesistente
abitata da cocci, da parole
sotto un cielo di nuvole dipinte...
Le onde cancellano il passato;
su bianca spuma si cullano
fantasmi di sconosciuti velieri”

Un sorriso si dipinge
tra sottili labbra vermiglie;
attesa d'un verso inatteso.

Uno sguardo s'imprime
gioioso tra fulgide luci;
specchio dell'intima anima.

Un alito di voce si libera
nell'emozione improvvisa;
pausa di note sussurrate
senza invenzione
tra interminabili attimi.

Uno specchio riflette il volto,
immagine furtiva
senza memoria;
fragile e svanita
senza parole.

Non ha le solite mura di pietra,
balconi prospicienti sulla via,
stanze e corridoi;
ma un tetto di vetro,
fondamenta di pace e amore,
ampie camere di libertà,
finestre aperte sul mondo,
un tenue amichevole cammino,
una mensa colma di fratellanza,
un letto sotto il cielo
per sognare ad occhi aperti.

Tu mi irridi
sospeso sul tuo strale
come in cima a un dolore.
I miei occhi nel nulla.
Così comprendo
l'inutile domani
che giuoca a dadi.

Non credo ai tuoi colori:
trovo il tuo identico inganno.
Sei come il vento
che appende suoni nell'aria,
che migra verso golfi lunari
e riporta altre figure.

Non ho pietà di te.
Sono nato nelle terre del vento,
nelle terre a tastiera ove impazzisce
il mare. Ivi tu passi dura
e ridi dei giorni contristati.

Ora la mia voce
ristora un silenzio d'immagini.

Poesie dialettali

Forti ventu ciucia 'sta matina
marusi senza frenu a la marina.
Sentu chi la timpesta s'avvicina!
Un passaru chi canta a gula china,
p'aggualarisi a lu cardiddu,
chi pi cantari canta megghiu r'iddu,
nun cueta
'st'anima mia chi m'appena.
'N sonnu mi vennu scinari celestiali.
Comu a Icaru mi mettu l'ali,
pi vulari
e farimi d'u ventu trascinari.
Un toccu ri campana m'arruspigghia.
La menti 'nfuscata si svigghia!
Vulari?
Vola sulu cu sa fira
e Icaru tinia, l'ali ri cira.
Tri boti si ripeti la campana:
nautru cumpagnu chi s'alluntana!
Ci curru appressu, pi villu cuitatu
sutta un cipressu.
Scunsulatu mi portu a la marina,
a seriri mi mettu a la panchina.
Aspettu chi lu jornu si fa sira,
e lu marusu perdi la so' forza
e lu suli stancu ri firriari,

*di la luna sintennusi ammuttari,
na lu mari filici si capuzza
e ceri a idda lu celu stiddiatu;
tinennusi ammucciatu.*

*La testa cunfusa, 'mpirugghia la matassa,
un pinzeri chi veni e nautru chi passa!
Mai na risposta sicura a 'sta dumanna umana:
dumani pi cu sona la campana?*

Ah, chi biddizza!

Finarmenti!

Si nni eru tutti e mi lassaru sula!!!

Libbira!

Unn'aiu a dari cchiù a nuddu!

Cu la vulia cotta e cu la vulia crura!

Ora

*mi pozzu stinnigghiari na coscia cca,
na coscia dda...*

*mi pozzu sùsiri quannu vogghiu
mangiari soccu e comu mi piaci
u telefunu e u bagnu a disposizioni
chi felicità!*

Un parlu cchiù cu nuddu

un mi sciarriu cchiù

chi beddu silenziu

chi silenziu

un chiama nuddu...

un parlu cchiu...

mi lassaru sula...

mi lassaru sula...

mi lassaru sula...

mi lassaru sula!

*Di fàuci pì mètiri 'u furmentu
è fatta la to' furma assai giniali,
araciu e forti t'accarizza 'u ventu
quannu è scirocco oppuru è maistrali.*

*La luna accumpagnata cu li stiddi
ti duna luci e mai chi t'abbannuna,
s'annàcanu cu l'unni 'i picciriddi
e dòrminu, nuzzenti, cuntintuna.*

*Lu suli ogni matina chi ti vasa,
lu bagnu ti fa 'u mari e ti 'mprufuma;
si gràpinu 'i finestri d'ogni casa,
s'asciuca 'u sali comu bianca scuma.*

*Cantanu l'acidduzzi a la marina,
salutanu cuntenti 'i marinari;
li ciuri scutulannu l'acquazzina
baràghianu spicchiànnusi nta 'u mari.*

*Taliu 'ncantata jò stu beddu mari
e comu 'nnamurata batti 'u cori,
cu forza batti, nun si po' frinari
senza stu ciatu, pensu, chi si mori.*

*Essennu calmu, iddu, è veru beddu
e fa di specchiu pi lu suli e 'a luna,
vasata puru di lu "biancu aceddu"
e li varcuzzi 'ntunnu pi curuna.*

*Iddu pi mia è comu un moddu lettu
dunni ci posu tutti li pinseri,
dunni ci trovu paci, lu risettu,
e a li voti 'a forza a stari 'n peri!*

*E mi disiassi essiri un gabbianu,
putiri stari 'n menzu 'i so' biddizzi,
pusata supra 'u scogghiu chiù luntanu
e notti e jornu aviri 'i so' carizzi.*

*Quannu 'nta la mia menti c'è fuscara
e fazzu stentu pi la giusta mira,
mi giru 'ntunnu e penzu a la natura.*

*Lu suliceddu viù, quannu fa sira,
comu s'ammuccia 'n mezzu la russura
e lu mè cori veramenti spira,
un gran misteru chi mi fa 'ncantari,
chissu è lu munnu e nun si pò canciari.*

Taliànnula,
stà casa abbannunàta,
già penzu
a quantu vita ccà spinnùta.

Parlanu 'i mura,
fannu riscursi antichi,
paroli
chi arristàru appiccicàti.

Nàsciti
chi ntà ll'occhi ancora tènnu,
fumu ri cufulàru
r'estati e mmèrnu.

Amuri fattu o' scuru
senza scùsciu,
manciàti
ntunnu 'a lampada c'ù ll'ògghiu.

Picciotti e vecchi
passàru, travagghiàti,
sta' casa addumànnu ancora:
"runni siti?"

*Haj lu suli
chi pì tanti
esti addisiàtu*

*haj lu mari
chi t'abbrazza
nnamuratu*

*un vajddiànu
che fa sèntiri
'u sò ciàtu*

*'i trisòri
chi lassaru
ntò passatu.*

*Poi lu ventu
t'accarizza
e ti strapazza*

*ma tu sempì
la ripìgghi
'a toi biddizza*

*c'u li ciuri
chi 'mprufùmanu
'a tò facci*

*c'u li terri
cujttivàti,
chini 'i frutti.*

*'Un s'ì sula
terra bedda
ri Sicilia*

*li toi figghi
sunnù leti
'i ti vasari*

*cera fannu
a li miliuna
i furisteri*

*chi lassànnuti
allucuti
li fai jiri*

*Si lu pueta è un geniu, un purtentu
Nun s'abbassa nè pi sordi nè pi canti,
Ama cu veru cori e sintimentu,
E nun si scanta mancu di li santi.
Si scanta quannu senti un lamentu
Di l'arti scapisata di gnuranti.
E ghiò parlannu all'acqua, o suli o ventu
Ci ricu: levamilli di ravanti.*

*Picchì si l'arti affidata veni,
Mmanu a disonesti e burattini,
E allura è chiaru chi ntra mali e beni
Li megghiu ciuri diventanu spini.
Iò parlu d'accussì si vi cummeni,
Pi mia nunn'asistinu catini.*

INDICE

Prefazione	Pag.	3
Giuseppe Auci <i>Nel silenzio</i>	»	5
Alberto Barbata <i>Cara speranza</i>	»	6
<i>Se vuoi rinnovare il dolore</i>	»	7
<i>Il mio amico matematico</i>	»	8
Nino Basiricò <i>Villa Serraino</i>	»	10
<i>Bianche notti di luna</i>	»	11
Rolando Certa <i>Fiume di poesia</i>	»	12
Antonino Contiliano <i>La mia terra</i>	»	13
Dino D'Erice <i>Non aspettano i mandorli</i>	»	14
Gianni Diecidue <i>Ai poeti sparsi del sud</i>	»	15
Gianni Di Stefano <i>Deserta è la marina</i>	»	16
Luigi Fiorentino <i>Sicilia</i>	»	17
Celeste Giaramidaro <i>Elegia di un sogno</i>	»	18
<i>Attaccatta al fondale</i>	»	20

Gianni Grimaudo	
<i>Sulla via del sale</i>	Pag. 21
<i>Tramando bellezza</i>	» 22
<i>Trapani bella</i>	» 24
Giovanni Ingrassia	
<i>Vecchio contadino</i>	» 25
<i>L'ultimo cielo</i>	» 26
<i>Per lo sbadiglio di un bambino</i>	» 27
Salvatore Ingrassia	
<i>Vecchie strade vuote</i>	» 28
Francesca La Commare	
<i>Piovigina</i>	» 29
<i>Insieme</i>	» 30
Caterina Lucido	
<i>Scirocco</i>	» 31
Renzo Porcelli	
<i>Come una scheggia d'ombra</i>	» 32
G. Aldo Ruggieri	
<i>Gli uomini delle mie saline</i>	» 33
Nat Scammacca	
<i>Cosa indosserò per peccare?</i>	» 36
Matilde Spanò Fardella	
<i>Canzone quarta</i>	» 37
<i>La lunga attesa</i>	» 38
<i>Poesia</i>	» 39
Giovanni Teresi	
<i>Isola poetica</i>	» 40
<i>Senza parole</i>	» 42
<i>La piccola casa dei sogni</i>	» 43

Andrea Tosto De Caro

Sorte

Pag. 44

Poesie dialettali

Enzo Adamo

Domani pi cu sona la campana? » 47

Francesca La Commare

Sulità... libbirtà! » 49

Palma Mineo

A Trapani » 50

Mari » 51

Turi Toscano

Li mè pinzera » 52

Michele Tranchida

Casa ri campagna abbannunata » 53

Sicilia » 54

Turi Sucamele

Arte » 56

Copia N. 228



*Litotipografia «Michele Abate»
di Vincenzo Abate
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780
Finito di stampare
Luglio 2010*

Levare / più fragore di mare con-
tro scogli acuti / parole aspre e
selvagge / o poeti sparsi del sud. /
Accendere zolfi / dentro dolenti
cantilene. / Come rondini pere-
grine / non temono distese di de-
serti e d'acque, / tornate al porto
di cielo delle piazze / dove pian-
gono chiuse ombre / amaro sale
della terra. / Tornate ai cammini
noti... (Gianni Diecidue)